

I

Il progetto d'Italia d'una volta
è finito in bocca al lupo
con un addio cupo.
Nessuno più saluta i treni
prima dell'ultimo dirupo
né i viaggiatori sognano
gli azzurri lampadari
delle case intraviste.

C'è la sconfitta di Lissa
in ogni cuore.

Lo scandalo del legno lo smalto
celestino
che copriva il rossore.

Il padovano somiglia al potentino
per tipo d'utopia.

Sognando un'aquila-manifesto
berla a garganella
l'aquila minerale
nel contesto.

Non vi sono più le sere viola
che ci rendevano miopi per dolcezza
facendoci vedere in primo piano
solo vecchi toscani.

Abbiamo ancora le biciclette
della Canosa-Terlizzi.

II

E la tristezza d'aiola
s'è fatta ragione urbana
una regione che scotta
abbiamo la faccia di H. Bogart.

L'incubo lasciato cadere
sul pavimento di cera
non è più angoscia
deflagra.

Facciamola finita facciamo l'Italia unita.
La sola cosa che dobbiamo fare
nel mezzo del cammin di nostra
vita.

Alla Scala pubblico austriaco
al Nabucco fischia
Zorro nel sud è un murale.
Il territorio nazionale
un trattato di geometria.

Eravamo un paese che stava sugli alberi
di tanto in tanto una macchina
correva nella luna.
Leggevamo il giornale sulla sdraia.
Alla festa dei patroni
eravamo tutti sui balconi
come su palloni aerostatici.

Non è che tu mi manchi
proprio tanto se la tua mano
ancora saluta dal museo romano
di Salisburgo.